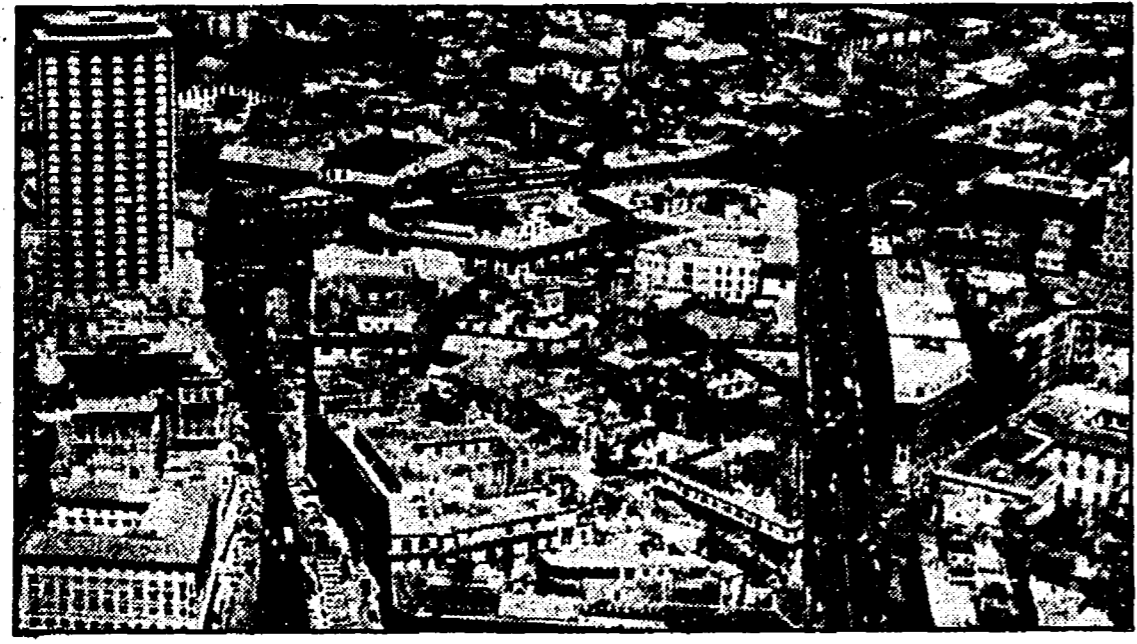


# Napoli e le spese del Comune

Con una sconcertante contemporaneità al voto negativi della Dc alla proposta di bilancio del Comune di Napoli, alcuni organi di stampa hanno deciso di occuparsi del documento contabile di questa città, parlando talvolta per bocca di quel partito (la Dc inascoltito) come il consiglio comunale non hanno pronunciato una sola parola o un solo giudizio di merito, limitandosi a motivare il proprio voto contrario con la loro impossibilità a sostenere la giunta di sinistra.



Una panoramica del porto di Trieste

**Ma quel bilancio non è un oggetto misterioso**

Ha già preso l'avvio la campagna di bugie sull'amministrazione di sinistra in vista delle prossime elezioni locali - Veline e giornali

Il giornale «Il Mattino» di Napoli (nella prima pagina) «Quel buco di 461 miliardi nel bilancio del Comune» e «Il Giornale» di Milano chiamano «la resa dei conti» la politica clientelare della giunta rossa, riportando nel testo gli errori stessi apparsi nell'articolo del «Mattino»: un'unica «velina» o come nel caso del «Giornale» — una forma di scellerata giornalismo dettata da avversione politica?

Vediamo i fatti: da tempo il Comune di Napoli è intervenuto presso la Cassa di Risparmio di Napoli per ottenere prestiti per eliminare il vecchio debito di 150 miliardi ai quali vanno aggiunti gli interessi maturati. L'iniziativa del Comune ha scortato la presentazione di una proposta di legge, firmata dai deputati napoletani di tutti i partiti democratici (compresa la Dc) che autorizzava la Cassa di Risparmio di Napoli a trasformare quel debito in mutuo ventennale. Il governo, all'epoca della presentazione del primo decreto sulla finanza locale, ha fatto propria quella proposta presentandola come spendita di un solo euro. I deputati democristiani della commissione bilancio hanno votato contro quell'impedimento, manifestando una loro ostilità, non solo nei confronti del Comune di Napoli e della città, ma anche nei confronti dell'iniziativa del sindaco socialista napoletano e del governo.

Qualche distratto consigliere comunale ha richiesto pubblicamente che la giunta di sinistra dia conto della destinazione che si è data a quel debito, quasi si trattasse di fondi che il sindaco o i deputati di sinistra dirigeranno in attività produttive (per l'edilizia abitativa, per quella scolastica, per l'ammodernamento e potenziamento delle aziende municipalizzate, interventi in fondamentale infrastruttura, per urgenti lavori di sistemazione urbano, per la difesa del sottosuolo) per le quali sono stati utilizzati negli ultimi sette anni oltre mille miliardi con un sostegno all'occupazione e al consumo non secondario, soprattutto considerando la grave crisi economica di Napoli e del Mezzogiorno e l'assenza quasi totale di progetti e investimenti risolutivi da parte del governo nazionale.

Altro scandalo è stato sollevato da qualche organo di stampa per il mancato versamento da parte del Comune di Napoli delle contribuzioni previdenziali ed assicurative agli Istituti, secondo quanto è stato stabilito dalla sentenza della Corte di Cassazione (che è quella della logica dell'alternativa), continuando a dire che «non sussistono motivi per continuare a pagare il contributo al Pci». Che questo comporti lo scioglimento del consiglio comunale, la caduta di un governo regionale della Campania? In quel bilancio è detto testualmente che la Regione Campania ha accettato un finanziamento di 400 miliardi di cui 200 in contante e 200 in titoli emessi dalla Regione Campania. E hanno motivato in aula il loro voto favorevole, senza vergognarsi dell'atteggiamento di arroganza e di separatismo in questi giorni. Chissà se questo modo un po' originale di discutere coi maschi, in un'arena coi rostri tradizionali rovesciati, non sia il modo più giusto di risolvere il problema salvando i contenuti più avanzati del separatismo, e modificandone le forme, in modo tale da evitare quei rischi di chiusura e di ghetto che qualcuno (e qualcuno) paventa.

«Il bilancio non è un oggetto misterioso», dicono i democristiani e i liberali nel consiglio comunale della nuova legge sulla finanza locale, dei limiti finanziari che essa impone all'attività di Comuni e Province, dell'obbligo da essa imposto di istituire la sovranità sui redditi immobiliari, l'addizionale per «tickets» agevolati per l'erogazione di alcuni servizi fondamentali.

Nella relazione di accompagnamento alla proposta di bilancio del Comune di Napoli è detto chiaramente che queste nuove imposizioni (ripetiamo, determinate dalla nuova legge sulla finanza locale) graveranno sui redditi delle famiglie napoletane per circa 400 mila lire all'anno. Ma la cosa più sconvolgente è che, secondo quanto è scritto nel bilancio, i redditi dei partiti che hanno la massima responsabilità nel bilancio del Comune di Napoli sono di 400 miliardi, contro i 400 miliardi del bilancio del Comune di Napoli.

Il vero scandalo è proprio questo: di avere cioè quelle forze avallate una politica di denunce ai rischi e le espressioni in condizioni di poter dare in futuro.

Non aggiunge niente (o forse è fin troppo eloquente) l'affermazione del responsabile democristiano della politica degli enti locali il quale ha sostenuto che la Dc ha votato contro il bilancio «per questo (e questo) perché è quella della logica dell'alternativa», continuando a dire che «non sussistono motivi per continuare a pagare il contributo al Pci». Che questo comporti lo scioglimento del consiglio comunale, la caduta di un governo regionale della Campania? In quel bilancio è detto testualmente che la Regione Campania ha accettato un finanziamento di 400 miliardi di cui 200 in contante e 200 in titoli emessi dalla Regione Campania. E hanno motivato in aula il loro voto favorevole, senza vergognarsi dell'atteggiamento di arroganza e di separatismo in questi giorni. Chissà se questo modo un po' originale di discutere coi maschi, in un'arena coi rostri tradizionali rovesciati, non sia il modo più giusto di risolvere il problema salvando i contenuti più avanzati del separatismo, e modificandone le forme, in modo tale da evitare quei rischi di chiusura e di ghetto che qualcuno (e qualcuno) paventa.

presentanti democristiani e liberali nel consiglio comunale della nuova legge sulla finanza locale, dei limiti finanziari che essa impone all'attività di Comuni e Province, dell'obbligo da essa imposto di istituire la sovranità sui redditi immobiliari, l'addizionale per «tickets» agevolati per l'erogazione di alcuni servizi fondamentali.

Nella relazione di accompagnamento alla proposta di bilancio del Comune di Napoli è detto chiaramente che queste nuove imposizioni (ripetiamo, determinate dalla nuova legge sulla finanza locale) graveranno sui redditi delle famiglie napoletane per circa 400 mila lire all'anno. Ma la cosa più sconvolgente è che, secondo quanto è scritto nel bilancio, i redditi dei partiti che hanno la massima responsabilità nel bilancio del Comune di Napoli sono di 400 miliardi, contro i 400 miliardi del bilancio del Comune di Napoli.

Il vero scandalo è proprio questo: di avere cioè quelle forze avallate una politica di denunce ai rischi e le espressioni in condizioni di poter dare in futuro.

Non aggiunge niente (o forse è fin troppo eloquente) l'affermazione del responsabile democristiano della politica degli enti locali il quale ha sostenuto che la Dc ha votato contro il bilancio «per questo (e questo) perché è quella della logica dell'alternativa», continuando a dire che «non sussistono motivi per continuare a pagare il contributo al Pci». Che questo comporti lo scioglimento del consiglio comunale, la caduta di un governo regionale della Campania? In quel bilancio è detto testualmente che la Regione Campania ha accettato un finanziamento di 400 miliardi di cui 200 in contante e 200 in titoli emessi dalla Regione Campania. E hanno motivato in aula il loro voto favorevole, senza vergognarsi dell'atteggiamento di arroganza e di separatismo in questi giorni. Chissà se questo modo un po' originale di discutere coi maschi, in un'arena coi rostri tradizionali rovesciati, non sia il modo più giusto di risolvere il problema salvando i contenuti più avanzati del separatismo, e modificandone le forme, in modo tale da evitare quei rischi di chiusura e di ghetto che qualcuno (e qualcuno) paventa.

«Il bilancio non è un oggetto misterioso», dicono i democristiani e i liberali nel consiglio comunale della nuova legge sulla finanza locale, dei limiti finanziari che essa impone all'attività di Comuni e Province, dell'obbligo da essa imposto di istituire la sovranità sui redditi immobiliari, l'addizionale per «tickets» agevolati per l'erogazione di alcuni servizi fondamentali.

Nella relazione di accompagnamento alla proposta di bilancio del Comune di Napoli è detto chiaramente che queste nuove imposizioni (ripetiamo, determinate dalla nuova legge sulla finanza locale) graveranno sui redditi delle famiglie napoletane per circa 400 mila lire all'anno. Ma la cosa più sconvolgente è che, secondo quanto è scritto nel bilancio, i redditi dei partiti che hanno la massima responsabilità nel bilancio del Comune di Napoli sono di 400 miliardi, contro i 400 miliardi del bilancio del Comune di Napoli.

Il vero scandalo è proprio questo: di avere cioè quelle forze avallate una politica di denunce ai rischi e le espressioni in condizioni di poter dare in futuro.

Non aggiunge niente (o forse è fin troppo eloquente) l'affermazione del responsabile democristiano della politica degli enti locali il quale ha sostenuto che la Dc ha votato contro il bilancio «per questo (e questo) perché è quella della logica dell'alternativa», continuando a dire che «non sussistono motivi per continuare a pagare il contributo al Pci». Che questo comporti lo scioglimento del consiglio comunale, la caduta di un governo regionale della Campania? In quel bilancio è detto testualmente che la Regione Campania ha accettato un finanziamento di 400 miliardi di cui 200 in contante e 200 in titoli emessi dalla Regione Campania. E hanno motivato in aula il loro voto favorevole, senza vergognarsi dell'atteggiamento di arroganza e di separatismo in questi giorni. Chissà se questo modo un po' originale di discutere coi maschi, in un'arena coi rostri tradizionali rovesciati, non sia il modo più giusto di risolvere il problema salvando i contenuti più avanzati del separatismo, e modificandone le forme, in modo tale da evitare quei rischi di chiusura e di ghetto che qualcuno (e qualcuno) paventa.

# Tre maschi «che contano» sotto interrogatorio al festival delle donne di Viareggio

## Onorevole, cosa pensi del sesso?

Sandra Milo tempesta di domande «personali» due politici puri e un poeta «di sinistra»: Occhetto, Fiandrotti e Sanguineti - Il femminismo, l'amore, il potere - «Quando parlate siete progressisti, perché nella vita no?»

VIAREGGIO — No, non è un processo. Neppure un terzo grado. È vero, un imputato c'è: il maschio. Ma stavolta non si cerca di stabilire quali e quante colpe abbia (quelle già sconosciute), ma piuttosto di accertare se è possibile cambiarlo. Cambiare il suo modo di vivere, il suo modo di pensare, il suo modo di sentire, la sua sessualità. Il tema è il maschio e l'amore. Il titolo, molto elegante, è preso a prestito nientemeno che da Francesco Petrarca: «Colui che solo a me par donna». L'autocoscienza maschile. Conclude Sandra Milo: «Se seduti accanto a lei nel palco ci sono Achille Occhetto, Edoardo Sanguineti e Filippo Fiandrotti, rispettivamente un dirigente comunista, un poeta «di sinistra», un dirigente socialista.

Le regole del gioco, che avviene di fronte alla folla platealmente femminile del festival delle donne di Viareggio, sono molto cattive: devono rispondere a tutte le domande, anche le più intime.

In realtà, alla fine, le regole non sono

troppo rispettate, poiché i tre imputati in molte occasioni riescono a sfuggire all'inseguimento stringente della Milo. Che comincia subito aggressiva: «Lo so, avete una paura da matti. Pensate: questa scende sul privato...». Lo so, è così, il maschio ha paura del nuovo quando si tocca il terreno scivoloso della sessualità.

Hanno paura davvero? Un pochino forse sì. Sanguineti si difende ricorrendo alla poesia. Parla del Petrarca, parla dei poeti che hanno inventato l'amore, parla del suo ideale di donna tenendosi a una dimensione raffinata di astrattezza. Ma la Milo non è soddisfatta. Vuole risposte concrete. Chiede: Ma il potere chi è? Per chi? Per chi? Ma i lavori in casa a chi toccano? L'amore, come lo fa? Perché la donna moderna non ha paura di quella di una volta? La vostra sessualità è cambiata?

Le risposte arrivano un po' spezzate. Occhetto fa un ragionamento sul potere, sull'organizzazione della società, sul cammino difficile della liberazione della

donna. Rifiuta di assumere gli slogan del femminismo, ma non rifiuta, anzi sollecita il confronto sui nodi e i valori nuovi e moderni che il femminismo porta e impone. Il femminismo è un nemico? No, è un movimento indispensabile a cambiare la società, è un pezzo insostituibile di qualsiasi via alla rivoluzione. Fiandrotti discute sulla divisione del lavoro, parla di consuetudini, spiega come si è tonato e prende qualche fischio. Sanguineti si sottrae sui mutamenti profondi nella sessualità imposti dalla nuova coscienza delle donne. E dice delle parole nuove che si sono create, delle difficoltà, del modo come ancora i maschi vivono in gran parte le complicità del femminismo come qualcosa di estraneo, come vere e proprie sconfitte da accettare.

Teoria e basta? Qualcuno nel pubblico diceva di sì. Diceva: «Ma perché quando i interventi in pubblico sembrano sempre tutti progressisti e disponibili e poi nella vita di ogni giorno tornano maschi, attaccati al loro ruolo, alle abitudini, alle comodità, al potere?». Certo,

nuto la illegittimità della Tut perché, secondo loro, l'introduzione della tariffa urbana a tempo era consentita soltanto nel caso in cui le condizioni tecniche degli impianti lo permettano. Quindi l'imposizione della telefonata a tempo nelle città con più di un milione di abitanti, partito da Milano e Roma, non rientrava in questo criterio.

A questo il pretore replica che l'introdotto in quelle due città è stata decisa «dopo la onerosa trasformazione degli impianti ed il raggiungimento della idoneità necessaria».

Sempre per il pretore, i criteri che hanno determinato la priorità della costosa trasformazione degli impianti di Roma e Milano non possono essere sindacati dal magistrato, anche se è implicito che il processo decisionale sia stato suggerito dalle esigenze di assicurare e migliorare il servizio nelle zone «più calde». D'altra parte, il sistema degli scatti urbani è da tempo applicato in quasi tutti i paesi più progrediti (Stati Uniti, Gran Bretagna, Irlanda, Nord, la maggior parte dei Paesi della Cee).

# Dopo le dimissioni degli esecutivi

## Crisi aperta alla Provincia e al Comune di Trieste

Il rimpasto, deciso per aprire alla Dc, si presenta più difficile dopo il no del Melone



Una panoramica del porto di Trieste

TRIESTE — Provincia e Comune di Trieste sono di fatto sulla soglia della crisi politica e, inevitabilmente, di un rimpasto delle rispettive coalizioni dopo le dimissioni degli esecutivi. Il consiglio provinciale, per primo, ha appena preso atto della rinuncia al mandato da parte del presidente Darno Chiaro (Psi) e della giunta minoritaria laico-socialista e lista per Trieste. Tale decisione era stata annunciata nelle scorse settimane ed è stata formalizzata subito dopo l'approvazione del bilancio di previsione (con l'estensione determinante della Dc).

La stessa strada l'ha imboccata anche la giunta comunale, pure retta da una coalizione minoritaria laico-socialista e «Melone». Oggi il consiglio nella riunione del tardo pomeriggio voterà il bilancio, che dovrebbe essere approvato con l'astensione, anche in questo caso determinante, della Dc. Il rimpasto nel governo dei due enti elettivi triestini era stato concordato per consentire un allargamento delle giunte alla Dc. Tuttavia, se tale ricomposizione si presentava indolore e veloce, ora si prospetta difficile e lunga.

A determinare un capovolgimento delle prospettive è stato infatti un referendum interno della lista per Trieste tra i propri iscritti, i quali hanno respinto con il 65% dei voti un'alleanza nei due enti tra il Melone e la stessa Dc, decretando così che la lista civica eterogenea passi all'opposizione.

Al laico-socialista l'apporto dei consiglieri è non consentita, tuttavia, di ottenere una maggioranza portante. È per questo che non appena il consiglio comunale avrà preso atto delle dimissioni del sindaco De Rossi (Lp) e della giunta, si avvieranno le trattative per i due enti. Avviata a soluzione, invece, la formazione della nuova giunta regionale della quinta legislatura: sarà un esapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli e Usl). Già oggi sarà sciolto l'unico nodo: l'organigramma.

Benito Visca  
Assessore al bilancio del Comune di Napoli

# Aborto: gli oltranzisti tornano alla carica per cambiare la legge

ROMA — Tornano alla carica gli oltranzisti contro la legislazione sull'aborto. Una proposta di legge che tende ad introdurre alcune modifiche alla legge 194 sull'interruzione della gravidanza è stata presentata alla Camera per iniziativa dei deputati Casini e Quarenghi della Dc. La proposta — secondo un comunicato diffuso dal Movimento per la vita — si pone come un invito a rivedere una legge che non sembra avere raggiunto gli obiettivi proposti. Evidentemente, le lezioni elettorali, non hanno insegnato nulla agli esponenti del Movimento per la vita.

# I sindacati sull'arresto a Torino di due bancari per attività eversiva

ROMA — In relazione all'arresto di due rappresentanti bancari di base della FIDAC/CGIL disposti nei giorni scorsi a Torino con l'imputazione di reato per attività eversiva, le segreterie nazionali della FIDAC/CGIL e della FIDAC/CGIL si sono pronunciate favorevolmente. Tutto ciò è da ricondurre ad una consapevole guida democratica per la programmazione e lo sviluppo. Disegno, questo, che non è assolutamente da confondere con la destabilizzazione. Ritentiamo, comunque, che questa vicenda sia anche l'occasione per una discussione ancor più approfondita del rapporto sindacato-lavoratori e, più in generale, dei temi della democrazia sindacale e del rapporto sindacato-istituzioni.

# Rimane in carcere a Cagliari un brigatista impazzito

CAGLIARI — La «odissea» dello studente Giulio Gazzaniga di 25 anni, nuorese, coinvolto nelle indagini sulla eversione in Sardegna ed impazzito nel carcere di Buoncammino, non accenna a finire. Il tribunale della libertà, presieduto dal dott. Alessandro Lener, ha respinto il ricorso dell'avvocato Michele Costa avverso la denega della libertà provvisoria per motivi di salute decisa dal giudice istruttore dott. Leonardo Bonsignore. Il difensore aveva allegato al ricorso i risultati della perizia effettuata dal prof. Sergi Piro di Napoli il quale sostiene la gravità delle condizioni psico-fisiche del giovane imputato per disturbi mentali contratti in carcere e che ne avevano provocato il ricovero per due anni nel manicomio giudiziario di Barcollona Pozzo di Gotto (Messina). Il tribunale della libertà nella motivazione della decisione negativa per Gazzaniga afferma che dagli elementi attualmente in possesso non sussistono gli elementi sufficienti per la concessione della libertà provvisoria per gravi motivi di salute.

# Manzone: Perché ho sbagliato il nome della senatrice Ravera

«Caro direttore, il 12 luglio nel TGI delle 20 ho pronunciato male il nome della senatrice a vita Camilla Ravera. Mi dispiace e mi scuso anzitutto con l'interessata per la quale ho considerazione e rispetto, come testimonia il fatto di averla citata più di una volta nel corso del colloquio, ricordandola tra le fondatrici del partito comunista. Un errore che non ho commesso nella precedente edizione del 13, 30 e le altre volte che, in passato, ho pronunciato il suo nome. Perché allora tanta emulazione e tanto rilievo da parte di «l'Unità»? Purtroppo, specie in diretta, qualche «lapsus linguae» può sfuggire. Magari non si sbagliasse mai un pizzico di storia del suo partito, mi credero, e riscosso anch'io. Del resto, non ho sbagliato nel presentare la figura di Camilla Ravera, ma solo nel mettere, inconsapevolmente, una «i» al posto della «a». Cordialmente Adalberto Manzone».

# Danno ambientale

## Proteste all'Elba per cava di caolino

FIRENZE — Non è stata ancora concessa l'autorizzazione ad una cava di caolino, in prossimità del golfo di Procchio, all'isola d'Elba, che, secondo i ricorsi di alcuni comuni elbani (Marcellana Marina e Marcialonga) provocherebbe disastri ambientali e paesaggistici in una delle località più belle dell'arcipelago toscano.

Il distretto di Firenze del corpo delle miniere, a cui spetta la decisione, sta procedendo in questi giorni ad una fase istruttorie.

Per l'escavazione del caolino (un idrossido di alluminio che è la base delle argille e serve per fabbricare le porcellane a cui conferisce particolare lucentezza) la società «Eurelba» di Livorno ottenne già una concessione in località San Rocco. Ora la stessa società ha chiesto di estendere la coltivazione del caolino in una zona limitrofa, proprio a ridosso del mare, vicino alla insediatura sciagolosa (cala e caletta) fra le più belle dell'isola. Sarebbero interessati circa 55 ettari che, secondo i ricorsi dei comuni elbani, se utilizzati per gli sci e l'estrazione del minerale, provocherebbero gravissimi danni paesaggistici.

Oltre ai comuni di Marcellana Marina e Marcialonga, che hanno raccolto circa quaranta firme per l'opposizione presentata al corpo delle miniere, sono scesi in campo anche «Italia Nostra», l'Associazione degli albergatori elbani, quella dei coltivatori diretti e numerose altre associazioni locali. Un altro esposto verrà presentato entro il 30 luglio anche dalla provincia di Livorno e dalla Camera di commercio.

# Portato dallo Shuttle

## L'Italia lancerà nel '88 un satellite a raggi X

ROMA — Per la prima volta nel corso di un congresso internazionale di astrofisica, l'Istituto di ricerche cosmiche dell'Unione Sovietica (IKI) ha presentato in anticipo a studiosi occidentali — europei, statunitensi e giapponesi — il suo prossimo programma spaziale. Naturalmente non a livello militare ma solo scientifico. Fra l'altro ha annunciato il lancio per il 1987 di una stazione spaziale della classe «Salyut» per ricerche nell'astronomia in raggi X.

Gli Stati Uniti, a loro volta, hanno reso noto che tra il 1988 e il 1989 lanceranno un grosso satellite-osservatorio chiamato «Gro», cioè osservatorio (trasportato nello spazio dallo Space Shuttle) il «Sax», il satellite per astronomia in raggi X che si confinderà nel «club» delle poche nazioni all'avanguardia nell'astrofisica delle alte energie.

L'illustrazione del progetto è stata presentata dal prof. Livio Scarsi dell'università di Roma, ma l'impresa è frutto della collaborazione di diversi istituti del Cnr i cui esponenti sono in gran parte venuti a Pamorovo, località della Bulgaria meridionale sui Monti Rodopi, sede di un grande osservatorio astronomico.

Il satellite «Sax» sarà l'osservatorio — quasi tutto di fabbricazione italiana — per la misura degli spettri di energia e della variabilità temporale delle sorgenti di raggi X galattiche ed extragalattiche. Il «Sax» sarà collegato dallo Shuttle in parcheggio su un'orbita equatoriale inclinata di 28 gradi, ma sarà poi un motore addizionale chiamato Iris a modificare l'orbita.

# Il partito

Manifestazioni  
OGGI: R. Zangheri, Viareggio; L. Libertini, Termoli (CB); M. Colajanni, Chieti.  
DOMANI: P. Fassino, Trieste; G.C. Pajetta, Chieti; M. Ventura, Prato; L. Berlinguer, Chiusi S. (SI); N. Canetti, Sanremo; L. Iacobucci, Messina; A. Rubbi, Lago di Ravenna; R. Trivetti, Poggibonsi (SI).  
LUNEDÌ: M. Ventura, Siena; A. Occhetto, Ostia (Roma).

Conselezioni  
Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato mercoledì 27 luglio alle ore 9.  
L'assemblea del gruppo dei parlamentari comunisti è convocata mercoledì 27 luglio alle ore 10.  
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 27 luglio alle ore 10.30.

nel numero 29 in edicola questa settimana  
il Supplemento LIBRI contiene l'edizione italiana della  
«Recherche» di Proust:  
interventi di  
Giovanni Macchia e di  
Jacqueline Risset  
La Civiltà e il gioco  
articoli di  
Giovanni De Crescenzo  
Alberto Oliverio  
Marco Belpoliti  
Faust: la dannazione del tempo  
di Giuliano Scabia

# Il pretore sanziona La Tut a Roma e Milano pienamente legittima

Il pretore Angelo Grieco ha respinto i ricorsi proposti da un gruppo di utenti telefonici, e ha sancito così la legittimità delle telefonate urbane a tempo, istituite dalla Sip dal primo febbraio scorso a Roma e a Milano.

A chiedere che la cosiddetta Tut venisse invalidata erano stati il pretore di Roma Gianfranco Amendola, che aveva come privato cittadino, e gli avvocati Giuseppe Lombardo e Carlo D'Inzilupe in proprio e nella loro qualità di rappresentanti di associazioni di utenti e autoriduttori del telefono.

Il pretore Grieco ha però respinto i ricorsi, osservando che rientra nell'ambito del lecito praticare tariffe differenziate per una identica prestazione. Dopo aver fissato questo principio di ordine

# Nuovo no del Tribunale della libertà al ricorso di Vitalone

MODENA — Il Tribunale della libertà di Modena ha respinto il ricorso presentato dai difensori dell'avvocato Wilfredo Vitalone contro il nuovo mandato di cattura per alcuni scassatori nei giorni scorsi dal giudice modense Albino Ambrosio nei confronti dell'ex-generale della guardia di finanza Donato Lo Prete. Vitalone — che è latitante da oltre un mese — è accusato di essere l'autore, insieme a Lo Prete del quale è stato a lungo difensore, della denuncia presentata nel dicembre '79 contro il giudice di Treviso Napolitano, il magistrato di cattura per alcuni scassatori del petrolio nel quale è implicato l'ex-generale della Fiamme gialle, attualmente in carcere a Madrid e in attesa di estradizione. Il Tribunale della libertà ha dunque ritenuto legittimo il mandato di cattura emesso da Ambrosio contro Vitalone, che integrava e sostituiva quello emesso circa trenta giorni or sono, e ha respinto il ricorso dei suoi difensori per la seconda volta. A carico di Vitalone il giudice Ambrosio nei giorni scorsi aveva anche emesso due comunicazioni giudiziarie relativamente alle sue responsabilità nella fabbricazione dei «dossier» e delle denunce anonime contro i giudici e degli ufficiali della G.D.F. che nel '79 indagavano sulla truffa dei petroli e contro l'allora comandante della Guardia di finanza Marcello Fiorani. Per queste due ultime vicende c'è già un altro mandato di cattura per l'ex-generale Lo Prete.